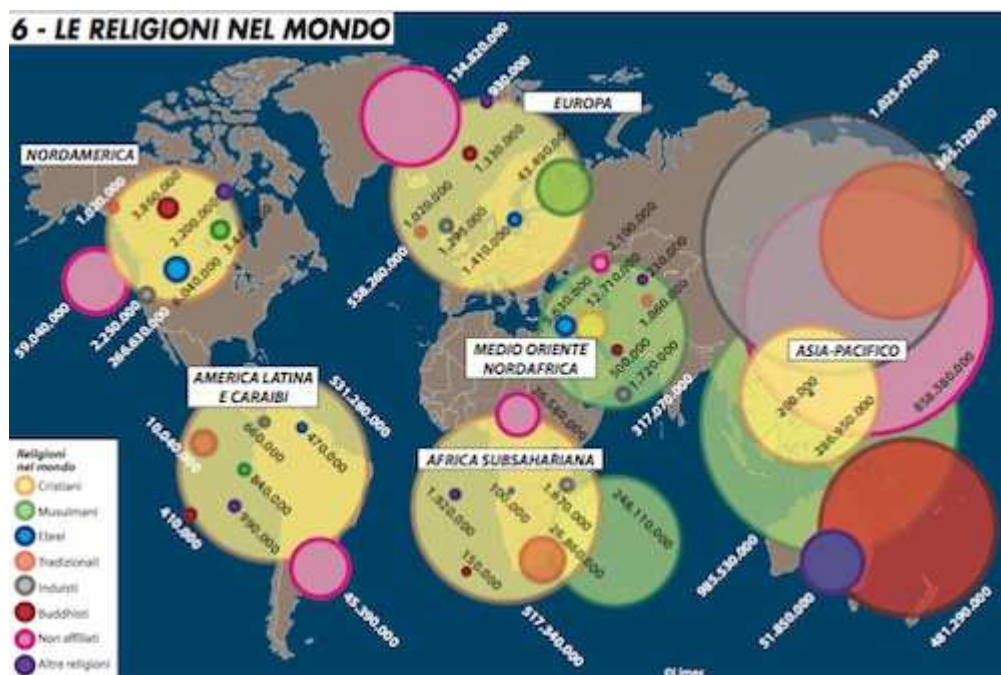


Come evitare lo scontro di civiltà dopo la strage di Parigi

di padre Giulio Albanese

Dopo l'attacco a Charlie Hebdo si impone una riflessione sulle modalità espressive dei jihadisti. E su quelle del mondo occidentale.

[Dizionario al contrario sulla strage di Parigi](#)



[Carta di Laura

Canali - clicca sull'immagine per ingrandire]

Quanto è [avvenuto](#) lo scorso 7 gennaio in Francia presso la sede parigina di *Charlie Hebdo*, settimanale satirico noto per il suo stile ironico e provocatorio, ha suscitato dolore, sgomento e indignazione.

Eppure, alla luce di questo grave attentato terroristico, s'impone una riflessione sulla comprensione delle [modalità espressive](#) sia dei fautori del jihad sia del mondo occidentale. Si tratta di un approccio metodologico fondamentale per evitare uno scontro delle civiltà. È questa, d'altronde, la principale preoccupazione di papa Francesco. Il pontefice, [durante la sua visita a Tirana](#) lo scorso anno, ha affermato che nessuno può permettersi di prendere a pretesto la religione “per le proprie azioni contrarie alla dignità dell'uomo e ai suoi diritti fondamentali, in primo luogo quello alla vita e alla libertà religiosa di tutti”.

Certo fanatismo religioso è incentrato sulla provocazione, uno dei tratti caratteristici dell'ideologia salafita su cui si reggono le cellule eversive d'estrazione islamica. Il loro intento è quello di strumentalizzare la religione per fini eversivi, attribuendo all'Occidente la responsabilità del degrado mondiale. Ecco che allora certa propaganda integralista sfrutta volentieri la tradizionale apologetica anticolonialista e terzomondista, radicata nell'Islam, per avere presa sulle masse che soffrono spesso di arretratezza e frustrazione.

Si tratta di una strategia che ha l'obiettivo di terrorizzare chiunque si opponga al loro delirio. Un vero e proprio terrorismo psicologico, veicolato attraverso il sistema multimediale di certi paesi arabi, con l'intento di attribuire una precisa identità antagonista all'avversario. Ecco che allora l'Europa viene definita cristiana, quando invece oggi è in gran parte agnostica e laicista.

Questa è la *vexata quaestio* che, per così dire, segna lo scarto tra Oriente e Occidente. Mentre nella nostra cultura si è persa la linea di demarcazione tra sacro e profano, i fautori della *sharia* non solo dimenticano che l'Islam è stato colonialista attraverso le sue conquiste militari, addirittura più dell'Occidente, ma soprattutto gli attribuiscono (in una rigida cornice mitologica) un'indole coercitiva e violenta.

Sebbene l'impianto teocratico dell'Islam - cioè la congiunzione tra ciò che è politico e ciò che è spirituale - sia ben sedimentato nella *Umma*, vale a dire nella comunità islamica globale, imputare il sorgere di tali movimenti estremisti/terroristici alla sola reazione antioccidentale o a cause quali la povertà e lo sfruttamento è riduttivo e semplicistico.

Fin dalle sue origini, l'Islam è stato attraversato ciclicamente da ondate di integralismo e di intolleranza, cui si sono alternate stagioni di grande apertura. Basti pensare ai kharigiti del primo secolo islamico che combattevano per un'ideologia purista e integralista.

Di converso, lo Stato islamico medievale, in alcune sue fasi, fu flessibile e tollerante. Cosa dire del sufismo che un tempo ispirava i musulmani alla pacifica convivenza? Una duttilità che si manifestò, peraltro, anche nel Novecento (almeno fino agli anni Settanta) quando in Medio Oriente le donne erano libere, ad esempio, di circolare senza il velo. Ecco perché oggi è indispensabile il contributo di musulmani che sappiano vincere le spinte intransigenti che si alimentano di un pensiero mitologico acritico, imposto mediante il monopolio culturale.

È possibile soffocare culturalmente l'estremismo islamico? Circa una cinquantina di anni fa, il padre del riformismo islamico iraniano, Ali Shari'ati, affermava che il musulmanesimo contemporaneo si trova nel suo XIII-XIV secolo. Facendo un raffronto con la storia europea, cioè con il nostro XIII-XIV secolo, si può facilmente verificare che il Vecchio Continente doveva ancora vedere la riforma protestante e la controriforma cattolica. Secondo Shari'ati, per superare il Medio Evo islamico i musulmani non possono pensare di saltare a piè pari 5 o 6 secoli, arrivando di colpo alla cultura moderna.

“Dobbiamo riformare l'Islam - scriveva l'intellettuale iraniano - rendendolo il volano di liberazione delle nostre società ancora ferme a una dimensione sociale tribale, cioè al Medio Evo dell'Oriente, mentre oggi è lo strumento usato dai reazionari per evitare il progresso e lo sviluppo sociale”. Le parole e la vita di Shari'ati, morto ufficialmente per arresto cardiaco in Inghilterra nel giugno del 1977 (molti ritengono che sia stato eliminato dalla polizia segreta dello Scià) indicano chiaramente il percorso che occorre seguire.

In questi anni, i paesi occidentali hanno fatto poco o niente per aiutare la società civile musulmana a uscire dall'immobilismo e sostenere politicamente e finanziariamente l'intelligenza islamica moderata. Una sfida che, visti i tempi, deve vedere in prima fila chi fa informazione raccontando la verità dei fatti, andando al di là di ogni genere di manicheismo. Ad esempio, non si capisce come mai nell'areopago *mainstream* del “villaggio globale”, la stampa occidentale sia sempre così distratta rispetto ad altri scenari come quello nigeriano.

In questi giorni, mentre le telecamere di mezzo mondo sono puntate sul massacro perpetrato dai terroristi islamici a Parigi, [i famigerati miliziani Boko Haram](#) hanno sterminato nel tormentato Stato del Borno un numero indicibile di civili. Potrebbero essere duemila i morti nell'offensiva contro la città di Baqa e altri 16 villaggi limitrofi. A morire da quelle parti sotto la mannaia jihadista non sono stati solo i cristiani, ma anche i musulmani. Occorre, pertanto, oggi più che mai scuotere le coscienze a livello planetario, evitando ogni forma di discriminazione e dando voce a chi non ce l'ha nella consapevolezza che il giornalismo è davvero la prima forma di solidarietà.

A questo proposito, sovviene però un interrogativo: è prudente utilizzare la satira in un contesto geopolitico così incandescente? Tradizionalmente, l'obiettivo di questo genere letterario associato al vignettismo consiste nell'accertare quanto una società sia sufficientemente in grado di tirare la corda. La redazione di *Charlie Hebdo*, prescindendo dalle possibili controindicazioni determinate dal terrorismo, aveva assunto com'è noto questo indirizzo editoriale, ottenendo un risultato che - alla prova dei fatti - ha generato un fiume di sangue.

Ecco che allora il cordoglio per le vittime non può prescindere dal giudizio sull'opportunità di brandire le matite per difendere il pluralismo culturale e religioso.

Per approfondire: [Il jihad dall'élite al popolo](#)

(9/01/2015)

Tag: [binLaden](#), [Francia](#), [religioni](#), [terrorismo](#)